

VITA CULTURALE

UNA GRANDE LAURITO PORTA IN SCENA "AMORI MIEI"

La popolare attrice napoletana trionfa sul palcoscenico del Teatro Nuovo di Milano con la commedia "Amori miei" di Jaia Fiastrì nella quale ha la parte di una "bigama"

Cronaca teatrale
di GASTONE GERON

Avent'anni di distanza dall'allestimento di *Amori miei* con Ornella Vanoni, Gianrico Tedeschi e Duillio Del Prete, adesso è Marisa Laurito, affiancata da Antonio Casagrande e Pierfrancesco Poggi, a riproporre al Teatro Nuovo di Milano i simpatici due tempi di Jaia Fiastrì che ebbero a ispirare anche un film con Monica Vitti, Enrico Maria Salerno e Johnny Dorelli.

Passata dalla regia di Pietro Garinei a quella di Ugo Gregoretti, la commedia con musiche di Bruno Canfora e di Jacopo Fiastrì, conquista in simpatia quel poco che è stata costretta a pagare al divario di una generazione. La simpatia si irradia soprattutto da quel caldo sole della Napoli più verace che ha le movenze sinuose, la voce inconfondibile, il contagioso *appeal* di Marisa Laurito, praticamente in scena dal primo all'ultimo minuto.

Mattatrice autentica di uno spettacolo che le consente di svariare dal malizioso al comico, dal paradossale al pittoresco, Marisa Laurito ha l'accortezza di innescare nel meccanismo dialogico un vago risvolto autoironico che aggiunge profumo ai fiori finti dell'invenzione drammaturgica, rendendo accettabile anche al più orgoglioso maschilista il doppio gioco nuziale dell'intraprendente protagonista.

E' proprio per merito del sorriso irresistibile di Marisa se nessun galletto italico, autentico o sedicente, si agita più di tanto in poltrona nell'assistere al capovolgimento di un



E' LEI LA "MATTATRICE" Milano. Marisa Laurito, di cui abbiamo già letto la divertente avventura con Antonio Banderas a pagina 48, posa con i costumi di scena sul palco del Teatro Nuovo di Milano con gli altri interpreti della commedia "Amori miei": dietro di lei, da sinistra, Pierfrancesco Poggi, Cristina Mauro e Antonio Casagrande. La commedia, della quale la Laurito è la "mattatrice", in passato ha già avuto successo in teatro con la Vanoni, Tedeschi e Del Prete e nel cinema con la Vitti, Salerno e Dorelli.

luogo comune, non essendo più un marito a dividersi tra due mogli ma un'intraprendente signora a sdoppiarsi tra due mariti.

La provocante vicenda prende avvio quando l'esuberante Annalisa, allarmata dalla crescente trascuratezza dei fondamentali doveri coniugali da parte dello stremato marito giornalista, decide di ricorrere a uno psicanalista molto più anziano ma più in forma. Le sedute sul lettino dell'esperto professore si rivelano così soddisfacenti per la sempre più conquistata paziente, che Annalisa decide di sposare anche il depositario della cura prodigiosa.

Da quel momento il

gioco si fa sempre più rischioso per la bigama, anzi la "biandra", come la definisce l'autrice, ricorrendo all'originaria terminologia greca il cui significato è appunto di "donna con due uomini".

Per non cadere in pericolosi equivoci, Annalisa decide innanzitutto di essere Anna per il giornalista Mario Rossi e Lisa per il professor Antonio Bianchi, conducendo talmente bene il gioco che Mario smania per conoscere Lisa e Antonio si ringalluzzisce al telefono udendo la voce, ovviamente artefatta, di Anna.

Tra un andirivieni cronometrico tra una casa all'altra, la Laurito, *pardon* Annalisa, trova il tempo per cantare *Ama-*

mi di meno, amami a metà, minacciando "Vado via", esultando per "Adesso sarò mamma", intenerendosi per entrambi i mariti che, come dice il titolo dello spettacolo, abbina in un paritetico *Amori miei*.

L'ingegnosa trovata della Fiastrì per concludere senza drammi la spericolata incursione sul versante del doppio nodo nuziale sta nell'attribuire ad Anna-Lisa un parto gemellare, così da appagare l'orgoglio di paternità di entrambi i suoi uomini, alla fine abbracciati a lei sullo stesso letto della clinica.

Al lieto successo decretato dal pubblico milanese alla recuperata vicenda contribuisce l'apporto

dei due coprotagonisti, il superindaffarato quanto ingenuo giornalista del riccioluto Pierfrancesco Poggi e il comprensivo ed efficiente professore di Antonio Casagrande, entrambi particolarmente apprezzati anche sul versante canoro. Non passa poi inosservata la conturbante presenza dell'esordiente Cristina Mauro, longilinea e disinibita "compagna a ore" che il farisaico professore offre a mezzadria al fresco amico Mario, ancora ignorando la compartecipazione agli utili (del talamo).

Le funzionali scene sono di Gabbris Ferrari, i costumi di Bonizza, le coreografie di Antonio Scarafino. ■